

1. Cos'è la Filologia Romanza e di cosa si occupa.

La denominazione “Filologia Romanza” non è di immediata comprensione, anche perché non fa parte dei programmi scolastici e si studia solo all’Università. Se sentiamo parlare di “Storia medievale” o di “Letteratura italiana”, pur non avendole mai studiate, siamo in grado di farci almeno un’idea dell’oggetto di queste discipline; non così per la Filologia Romanza. Occorre dunque spiegare quale sia il suo ambito di applicazione. Il termine *filologia* viene dal greco *philología*, che significa, in epoca antica, soprattutto ‘erudizione’. Nel tempo esso viene a significare un ambito degli studi umanistici, che mira «più generalmente a un’esatta comprensione dei testi letterari [e anche non letterari] prodotti in una determinata epoca (dal punto di vista linguistico, metrico, stilistico, ecc.)» (P. Chiesa). Quindi **non** si tratta di critica letteraria (questa viene dopo la filologia e si serve dei suoi risultati). È una disciplina, nelle sue varie applicazioni, rigorosa e basata su metodi scientifici. Un testo si può studiare sotto diversi punti di vista. La filologia comprende pertanto un vasto campionario di applicazioni e metodi. Il nostro corso si occupa in prima istanza di descrivere, molto brevemente a confronto della mole dell’argomento, alcuni lineamenti di storia delle lingue romanze. Perché la linguistica, soprattutto la linguistica storica, è una delle branche principali della filologia. La lingua di una data area in una data epoca, oltre ad essere di per sé un argomento di grande interesse, permette, attraverso la sua conoscenza approfondita, di studiare a fondo i testi che in essa sono stati scritti; non è dato leggere un testo, soprattutto in una lingua ‘morta’, che non si parla più, senza conoscere a fondo il *medium* linguistico che ce la tramanda. La filologia, oltre allo studio storico delle lingue, comprende un’altra branca, detta “critica del testo” o “critica testuale” o “ecdotica”; è «la disciplina che, attraverso apposite tecniche, indaga la genesi e l’evoluzione di un’opera di carattere letterario [ma non sempre: la disciplina può essere adibita allo studio di opere, ad es., di carattere pratico], individuando le sue varie forme - in particolare la forma originaria, o le forme originarie, se esse sono più di una - e studiandone le trasformazioni nel corso del tempo. Il suo obiettivo è quello di consentire la pubblicazione di un testo “affidabile” di una determinata opera» (P. Chiesa). Allo scopo servono conoscenze profonde della lingua, della metrica (se si tratta di opera in versi), dello stile dell’autore (il suo *usus scribendi*), ecc. Il “testo affidabile” di cui parla P. Chiesa, è pubblicato, con più o meno vasti apparati di informazioni, nell’ “edizione critica”. Quindi, la filologia si può definire come una sorta di terreno d’incontro tra queste varie competenze, tra le quali spicca indubbiamente quella linguistica.

Spiegato il primo termine del binomio “Filologia Romanza”, resta da spiegare cosa significhi “romanza”. Esistono, accanto alla “Filologia Romanza”, altre “filologie”: ad es., la Filologia Germanica, la Filologia Slava, ecc. Queste studiano testi e lingue di popolazioni unite, dal punto di vista linguistico, da un’affinità genetica: le loro lingue, come si può dimostrare, discendono infatti da una radice comune; sono evoluzioni differenti di un’unica lingua di partenza. Ad es., il Proto-Germanico, da cui discendono per evoluzione continua le lingue germaniche: Tedesco, Inglese, Olandese, lingue scandinave (Svedese, Danese, Norvegese, Islandese); il Proto-Slavo (dal quale

il Russo, il Polacco, il Ceco, il Serbo-Croato, il Bulgaro, ecc.). Analogamente, la Filologia Romanza si occupa di quelle lingue, e dei testi in esse prodotti, che discendono **direttamente** e **ininterrottamente** dal latino parlato nell'Impero Romano, dette **lingue romanze** o **lingue neolatine** (noi useremo la denominazione "lingue romanze"). Esse, oltre a molteplici dialetti, sono, da Ovest verso Est: Portoghese, Spagnolo e Catalano, nella Penisola Iberica (**lingue iberoromanze**); Francese, Provenzale (o Lingua d'Oc o occitano), Franco-Provenzale, nel territorio dell'antica Gallia (più o meno coincidente con l'odierna Francia; **lingue gallo-romanze**); Italiano e dialetti del Nord, del Centro e del Sud, Sardo, nella Penisola Italiana e nelle isole (**lingue italo-romanze**); Retoromanzo (Romancio svizzero, Ladino e Friulano), nell'arco alpino (**lingue retoromanze**); Dalmatico (oggi estinto) e Rumeno, nella Penisola Balcanica (**lingue balcano-romanze**). Queste sono le "lingue romanze", delle quali la "Filologia Romanza" si occupa. Vedremo più avanti i significati e l'origine dell'aggettivo *romanzo*; per ora basti dire che esso definisce le lingue, e i testi in esse composti, che derivano dall'evoluzione del latino parlato nell'Impero Romano. La Linguistica Romanza è una disciplina eminentemente comparatistica: si avvale cioè della comparazione tra le varie lingue romanze per delinearne lo sviluppo e la evoluzione. Ad es., se studio la storia dello spagnolo, non posso fare a meno di confrontarlo con il Portoghese e il Catalano, come minimo; se non addirittura con altre lingue romanze.

Naturalmente, il campo di ricerca della Filologia Romanza e della sua branca, la Linguistica Romanza, è enorme. Comprende in teoria lo studio di tutte le lingue romanze e del loro corpus testuale dalle origini latine fino ai nostri giorni. Ciò vale a dire che un filologo romanzo dovrebbe saper padroneggiare tutte queste lingue e leggere e studiare tutti i testi in esse composti, dalla tarda antichità fino ai giorni nostri. Il che, con lo sviluppo della disciplina e la bibliografia ormai sterminata, è materialmente impossibile. Da qui l'esigenza di diverse specializzazioni, per la quale un filologo romanzo potrà essere esperto in un dato settore (ad es., il francese antico e il provenzale) e meno in un altro; fermo restando però l'impegno a possedere almeno nozioni essenziali in ambito più generale. Nell'ordinamento universitario italiano la Filologia romanza è una disciplina medievistica. Il suo ambito di studi si spinge fino alle soglie dell'Età Moderna. Non è così in altri paesi, dove essa giunge fino ai nostri giorni. Naturalmente, questa limitazione temporale vale soltanto per l'impostazione dei programmi d'insegnamento. Nulla impedisce a un filologo romanzo (e ci sono illustri esempi di questo) di occuparsi, ad es., di letteratura italiana contemporanea.

In questo corso ci occuperemo, come da programma, di delineare in estrema sintesi le tappe essenziali della storia delle lingue romanze. Dopo alcuni cenni alla storia della disciplina, soprattutto prima che essa diventasse una disciplina scientifica, e sul significato delle parole *romanus*, *romanicus*, *romanice*, passeremo a illustrare l'incontro del latino (la lingua madre) con gli idiomi che poco a poco vennero a contatto con esso e da esso vennero rimpiazzati. Poi parleremo dei concetti di *Romània perduta* e *Romània Nuova*. Verremo in seguito a descrivere il nucleo centrale delle lingue romanze, la lingua da cui tutte esse derivano: il latino, e precisamente il **latino nella**

sua variante parlata, dalla cui evoluzione continua sono derivate le lingue romanze. A tal proposito ne descriveremo brevemente: 1) la fonetica (vocali e consonanti); 2) la morfologia (sostantivi, aggettivi, pronomi, verbi); 3) il lessico. Passeremo poi a illustrare qualche caso di incontro con altre lingue, che si sono sovrapposte al latino, ma non l'hanno rimpiazzato, anzi si sono estinte. Infine, descriveremo alcune delle lingue romanze principali: a) il Provenzale; b) il Francese; c) lo Spagnolo. Le prime due per l'importanza delle loro letterature, soprattutto in relazione all'Italia; la terza anche perché è la lingua romanza più parlata al mondo, e la quarta in assoluto, dopo il Cinese Mandarino, l'Indi e l'inglese.

2) I primi studi sulle lingue romanze

Che le lingue romanze abbiano un'origine comune è cosa talmente evidente che i dotti se ne sono resi conto fin da epoche ben lontane dalla nostra.

Il primo che scrisse sull'argomento è senz'altro Dante Alighieri nel *De Vulgari Eloquentia* (inizio del XIV sec.). Egli vide chiaramente l'affinità tra le lingue romanze occidentali, quelle che gli conosceva, cioè l'Italiano, il Francese e il Provenzale. Dante non è un linguista ante litteram; i suoi interessi sono soprattutto letterari: vuole trovare, tra i volgari della Penisola Italiana, quello che si possa definire "illustre", cioè quello più adatto ad esprimere una letteratura. A questo scopo, però, egli fa un *excursus* sulle varie lingue europee a lui note. Nell'Europa meridionale individua quello che egli chiama *ydiuma tripharium*, che si divide nelle tre lingue romanze che abbiamo nominato. Queste tre lingue, secondo Dante, hanno un'origine comune: «E l'indizio che i volgari di queste tre genti discendono da un solo e medesimo idioma è appariscente, dato che si nota che essi denominano molte nozioni con gli stessi vocaboli, come "Dio", "cielo", "amore", "mare", "terra", "è", "vive", "muore", "ama", e quasi tutti gli altri» (*DVE* I, viii; traduz. di P. V. Mengaldo). L'affinità dei vocaboli usati per esprimere gli stessi concetti fa credere (giustamente) a Dante che le tre lingue (Italiano, Francese e Provenzale) abbiano un'origine comune. Ma per Dante l'origine comune delle tre lingue non può essere il Latino, che lui (come altri nella sua epoca) concepiva come un idioma artificiale, prodotto dai dotti, e quindi non soggetto ad evoluzione. Si tratta di un errore di prospettiva, che viene dall'ignoranza dell'esistenza di un latino parlato, quindi soggetto ad evoluzione. Certamente Dante aveva però anche ragione, considerando le sue conoscenze limitate: il latino scritto (l'unico di cui avesse notizia) si è infatti perpetuato fino ai giorni nostri in una forma praticamente invariabile.

In epoca umanistica si trovano, in vari autori, accenni a problemi che saranno poi quelli della linguistica romanza. Poggio Bracciolini (1380-1459), grande umanista e scopritore di testi classici, si rese conto chiaramente del fatto che il latino non fu mai un idioma artificiale, come credeva Dante, ma che un tempo fu parlato in vari modi; e che direttamente dal latino parlato discendono le lingue romanze. Pietro Bembo (1470-1547), nelle *Prose della Volgar Lingua* gettò le basi della lingua poetica italiana dal Cinquecento fino quasi a Leopardi; nel fare ciò, si occupò anche delle origini della poesia lirica italiana, fornendo acute osservazioni sulle liriche dei trovatori provenzali, che furono i padri della lirica europea occidentale, e italiana in particolare. In Italia, nel XVI sec., la "questione della lingua", alla cui definizione parteciparono molti studiosi, fornì spunto a osservazioni di carattere storico-linguistico.

In Spagna, nello stesso periodo (a cavallo tra il XV e XVI sec.) Antonio de Nebrija compilò un dizionario latino-spagnolo, seguito da un *Vocabulario español-latino* (il primo dizionario di una lingua romanza) e scrisse la prima grammatica spagnola. Quasi contemporaneamente veniva scritto il *Diálogo de la lengua* da Juan de Valdés, un'opera sulla lingua spagnola, ispirata alle *Prose della Volgar Lingua* di Bembo. Nel secolo successivo (1611) Sebastián de Covarrubias

(1539-1613) pubblica il suo *Tesoro de la lengua castellana*, che è il primo tentativo di dizionario etimologico, anche se le sue etimologie sono quasi sempre fantasiose e inattendibili; tuttavia ancora utilissimo, perché contiene una gran parte del lessico dello spagnolo antico e ottime definizioni.

Nel secolo successivo, Gregorio Mayans y Siscar (1699-1781) pubblicò quella che è una sorta di enciclopedia linguistica spagnola, gli *Orígenes de la lengua española* (1737). In Francia, Gilles Ménages (1613-1692) pubblica le *Origines de la langue française* (1650) e le *Origini della lingua italiana* (1669), portando importanti novità nel campo degli studi di etimologia. Nel 1612 uscì a Venezia il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, che fu un grande progresso negli studi di lessicologia e un modello per altre iniziative di analogo genere (i dizionari delle accademie francese e spagnola)

Molto importante, perché rende ancora oggi inestimabili servizi, il *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis* di Charles Du Cange (1610-1688). Raccogliendo parole e frasi da documenti medievali, permetteva agli studiosi di etimologia di attestare forme romanze in secoli anteriori alla loro prima documentazione volgare.